

## Pedagogia eretica.

*Note di ricerca su alcuni processi a maestri di scuola nella Modena del '500*

*David Salomoni*

Università degli Studi Roma Tre  
Department of Education  
Via Castro Pretorio, 20 – 00185 Roma  
david.salomoni@uniroma3.it

### **Abstract**

*Heretical pedagogy. Research notes on some trials against school teachers in 16<sup>th</sup> century Modena*

This article, through the examination of some trials of the Sant'Uffizio held in Modena in the second half of the sixteenth century, aims at verifying the role in the spreading of Lutheran ideas in the Emilian city of a particular professional category: school teachers. In fact, the city of Modena was one of the main centres of diffusion of Protestant doctrines in 16<sup>th</sup> century Italy. The analysis will try to highlight some elements, such as the relational network in which teachers were inserted, the circulation of books, the paradigms and pedagogical practices used in the transmission of the ideas of the Reformation. The hypothesis to be verified is if through schools the Lutheran principles could pass, at least in part, from the narrow intellectual circles in which they had initially spread to the urban and rural populations among whom they found a large following.

*Keywords:* Education, Heresy, Protestant reform, Inquisition, Modena.

### **Resumen**

*Pedagogía hereje. Notas de investigación sobre algunos juicios a maestros de escuela en la Módena del siglo XVI*

El presente artículo, a través del examen de algunos juicios del Santo Oficio celebrados en Módena en la segunda mitad del siglo

XVI, tiene el objetivo de verificar el papel en la difusión de las ideas luteranas en la ciudad Emiliana de una categoría profesional particular: los maestros de escuela. De hecho, la ciudad de Módena fue uno de los principales centros de difusión de las doctrinas protestantes en la Italia del siglo XVI. El análisis intentará resaltar algunos elementos, como la red relacional en la que se insertaron los maestros, la circulación de libros usados, los paradigmas y las prácticas pedagógicas utilizadas en la transmisión de las ideas de la Reforma. La hipótesis a verificar es si a través de la escuela los príncipes luteranos podrían pasar, al menos en parte, de los estrechos círculos intelectuales en los que inicialmente se habían extendido a las poblaciones urbanas y rurales entre las que encontraron un gran número de seguidores.

*Palabras clave:* Educación, Herejía, Reforma Protestante, Inquisición, Módena.

## 1. *Nota introduttiva*

Il *Sacro Arsenale* di Eliseo Masini, pubblicato la prima volta nel 1621, è stato uno dei più longevi e influenti manuali inquisitoriali in Italia nel corso della prima età moderna<sup>1</sup>. All'interno di una rubrica, presente con minime variazioni in tutte le ristampe dell'opera, è scritto che

medici, maestri di scuola, e confessori che havranno abiurato, come sospetti, non sogliono restituirsi, o habilitarsi a' loro primieri uffici, se non d'espreso ordine e gratia del sommo pontefice<sup>2</sup>.

Le professioni elencate dal famoso inquisitore, in effetti, si collocano nella delicata intersezione tra cura del corpo e cura dell'anima. Il maestro di scuola, in

<sup>1</sup> Cfr. C. Black, *Storia dell'Inquisizione in Italia. Tribunali, eretici, censura*, Roma, Carocci, 2018, pp. 123-124.

<sup>2</sup> E. Masini, *Sacro arsenale ouero pratica dell'Officio della Santa Inquisitione*, Genova, Giuseppe Pavoni, 1621, p. 270.

particolare, partecipava ad entrambe le funzioni: occupandosi della formazione intellettuale, quindi morale, dell'individuo, ma anche del suo agire fisico nella società, contribuendo concretamente con l'educazione ricevuta al bene comune.

Da ciò comprendiamo meglio la severità delle disposizioni per quei maestri che, colpevoli di aver sostenuto proposizioni eretiche, benché abiurate, non sarebbero stati riabilitati nel proprio ruolo, salvo grazia diretta del pontefice. La posizione del maestro di scuola, in effetti, era particolarmente delicata agli occhi delle autorità ecclesiastiche, poiché, spesso, egli rappresentava l'unico ponte verso qualche forma di alfabetizzazione per gran parte delle popolazioni urbane e rurali<sup>3</sup>. Infatti, il sistema educativo italiano, nel corso del XVI secolo, era ancora largamente basato sul modello della scuola cittadina o comunale, spesso gratuita, finanziata dal consiglio della comunità<sup>4</sup>. Il maestro di scuola, quindi, era la persona preposta a fornire agli individui gli strumenti per l'accesso alla lettura dei libri in un momento storico, il '500 e il '600, in cui il controllo sulla circolazione e la fruizione delle letture, non solo religiose, si faceva sempre più stretta. Come osservato da Massimo Firpo, «appaiono evidenti i nessi tra le istanze di rinnovamento religioso e l'affermarsi del volgare»<sup>5</sup>, e anche per questo motivo la seconda metà del Cinquecento avrebbe visto la graduale sostituzione del sistema scolastico cittadino/comunale con il nuovo modello

<sup>3</sup> Cfr. G. Fragnito, *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 261-274.

<sup>4</sup> Cfr. D. Salomoni, *Scuola, maestri e scolari nelle comunità degli Stati gonzagheschi e estensi*, Roma, Editoriale Anicia, 2017; P. Rosso, *La scuola nel Medioevo. Secoli VI-XV*, Roma, Carocci, 2018.

<sup>5</sup> M. Firpo, *Juan de Valdés e la Riforma nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 2016, p. 85.

collegiale, saldamente in pugno ai nuovi ordini religiosi, Gesuiti *in primis*<sup>6</sup>.

Il rigore della rubrica del *Sacro Arsenal*e nei confronti dei maestri di scuola, tuttavia, non rifletteva solo il timore delle autorità ecclesiastiche nei confronti di una categoria professionale intellettualmente vivace e difficile da controllare, ma testimonia una realtà in cui la deriva cripto-protestante, per diversi maestri, era già largamente avvenuta. Già nel 1525 Ludovico Ariosto, nella satira composta in occasione della ricerca di un precettore per il figlio Virginio, alludeva al «peccadiglio di Spagna», ovvero alle tendenze antitrinitarie piuttosto diffuse tra i maestri di scuola del tempo<sup>7</sup>.

Gli appartenenti a questa categoria professionale erano infatti in possesso degli strumenti intellettuali per accedere ai testi proibiti, comprenderne i contenuti e divulgarli. Essi rappresentavano una potenziale cinghia di trasmissione delle dottrine riformate tra le «ristrette élites culturali e sociali», spesso aristocratiche, tra cui queste idee si erano inizialmente diffuse, con quei «“plebei” con le cui “pazzie” in passato essi avevano cercato di evitare [...] ogni sorta di contaminazione»<sup>8</sup>.

Un buon esempio di questa situazione è offerto dal caso di Modena. Nella città emiliana, infatti, la radicata

<sup>6</sup> Sul metodo educativo e sul sistema “collegio” adottato dai Gesuiti rimando a: C. Casalini, «Rise, Character and Development of Jesuit Education: Teaching the World», in *The Oxford Handbook of Jesuits*, edited by I. Zupanov, Oxford, Oxford University Press, 2018; F. Mattei - C. Casalini, *Il collegio gesuitico come struttura (non solo) educativa. Il caso del Germanicum (1552-1574)*, in «Rassegna di Pedagogia», LXXXIV, 1-2, (2016), pp. 105–22.

<sup>7</sup> «Et ultra questa nota, il peccadiglio di Spagna gli danno anco, che non creda in unità del Spirito il Padre e il Figlio», in M. Santoro (a cura di), *Opere di Ludovico Ariosto. Carmina, Rime, Satire, Erbolato, Lettere*, III, Torino, UTET, 1962, p. 425.

<sup>8</sup> M. Firpo, *Juan de Valdés*, cit., pp. 131-132.

presenza di gruppi eterodossi e filo-protestanti è stato ormai ampiamente studiato nelle sue linee complessive, lasciando però spazio ad alcuni approfondimenti, come nel caso dei maestri di scuola<sup>9</sup>. Tra il 1503 e il 1630, a Modena furono eseguiti 17 processi dell'Inquisizione nei confronti di docenti di livello pre-universitario; 14 dopo l'istituzione del Sant'Uffizio nel 1542<sup>10</sup>. Questi numeri, inoltre, benché sia quasi impossibile elaborare un'ipotesi precisa, molto difficilmente rispecchiano la quantità totale dei maestri modenesi aderenti alle idee protestanti. È ragionevole pensare che il numero di insegnanti che in qualche modo e a vari livelli sposarono e divulgarono tesi eterodosse fosse in realtà più elevato. Indizio di ciò è la grande diffusione di proposizioni protestanti tra i ceti popolari. Intorno ai maestri di scuola, come nel caso del modenese Giovanni Maria Tagliati, detto Maranello, «aderiva tutto un variegato mondo ereticale di artigiani, falegnami, fabbricanti di maschere, tessitori, calzolai»<sup>11</sup>, finanche prostitute<sup>12</sup>.

## 2. *Maestri eretici a Modena*

Tra i casi emersi dalla documentazione inquisitoriale di Modena sui maestri di scuola, alcuni dei processi più

<sup>9</sup> Sulla comunità eretica di Modena rimando ai due libri di Matteo Al Kalak: *Gli eretici di Modena. Fede e potere alla metà del Cinquecento*, Milano, Mursia, 2008; *L'Eresia dei fratelli. Una comunità eterodossa nella Modena del Cinquecento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011.

<sup>10</sup> Cfr. G. Trenti, *I processi dell'inquisizione di Modena*, Modena, Aedes Muratoriana, 2003.

<sup>11</sup> M. Firpo, *Juan de Valdés*, cit., p. 132.

<sup>12</sup> Cfr. Archivio di Stato di Modena (d'ora in poi ASMo), Fondo Inquisizione, busta 3 (1550-1564); fasc. I, (1550-1558); n. 1.

interessanti riguardano due membri di una famiglia di insegnanti<sup>13</sup>.

A quel tempo, infatti, non era cosa insolita che la professione intellettuale si trasmettesse all'interno di una stessa parentela; esempi noti sono rappresentati dai Trimocchi di Modena o dai Nizzoli di Brescello<sup>14</sup>. Gli episodi che ci interessano, riguardano la famiglia Bertari, sempre modenese, e in particolare due individui: Ludovico, detto Poliziano, e suo zio paterno, Giovanni, prete secolare, anch'egli chiamato Poliziano. È interessante notare la trasmissione del nomignolo latineggiante, altra pratica schernita da Ludovico Ariosto nella sua satira sull'istruzione<sup>15</sup>. Questo dettaglio, infatti, non solo denota l'esistenza di un'identità professionale e familiare, ma evidenzia anche una particolare complicità tra zio e nipote. Agostino Bertari, infatti, padre di Ludovico e fratello di Giovanni, anch'egli maestro di scuola e primo erede dei libri proibiti per cui furono processati suo figlio e suo fratello, non fu mai interessato da sospetti d'eresia da parte delle autorità religiose e, per quanto ne sappiamo, non si fregiò mai dell'appellativo di Poliziano. Non sappiamo, al momento, il motivo dell'adozione di tale soprannome, e non è questa la sede idonea per scoprirlo. Non si può però escludere il rimando al più noto umanista Angelo, le cui rime erano apprezzate da Leone X, ma i cui rapporti con

<sup>13</sup> Cfr. ASMo, Fondo Inquisizione, busta 2 (1489-1549); fasc. II (1503-1523); n. 23. Il carteggio del processo è inserito cronologicamente nella busta sbagliata a causa di un errore di archiviazione. L'anno in cui il procedimento è iniziato, il 1579, è stato confuso con il 1519.

<sup>14</sup> Cfr. A. Della Guardia, *Gaspere Tribacco de' Trimocchi, maestro modenese della II metà del secolo XV*, Modena, Antica tipografia Soliani, 1910; A. G. Spinelli, *Mario Nizzoli*, Modena, Antica Tipografia Soliani, 1890.

<sup>15</sup> Cfr. M. Santoro (a cura di), *Opere di Ludovico Ariosto*, cit., pp. 426-427.

gli umanisti italiani ed europei del tempo contribuivano alla fondazione intellettuale di quell'esperienza religiosa intima e interiore, la *Devotio Moderna*, che avrebbe fertilizzato il terreno per la diffusione delle idee della Riforma in Italia<sup>16</sup>.

Vediamo dal principio. Non è certa la data di nascita di Giovanni Bertari, ma all'inizio del processo del 1541 un testimone lo dice di trent'anni<sup>17</sup>. Dopo aver vestito l'abito sacerdotale, egli si inserì presto negli ambienti letterari modenesi, venendo scelto come precettore di Niccolò, Camillo e Tarquinia Molza, rispettivamente figli e nipote dell'umanista Francesco Maria Molza, nella cui casa Bertari commentava le epistole di San Paolo.

Giovanni Bertari, inoltre, fu uno dei primi animatori del movimento spirituale di Modena, partecipando attivamente, tra il 1540 e il 1550, all'Accademia di Giovanni Grillenzoni, dove ebbe relazioni con Ludovico Castelvetro, Gabriele Falloppia, don Girolamo Teglia, e con l'eretico siciliano Camillo Renato<sup>18</sup>. A causa di questi contatti, Giovanni Bertari finì presto sotto la lente dell'inquisizione diocesana, che il 23 marzo del 1541, appena un anno prima della creazione del Sant'Uffizio, lo convocò per una prima udienza, pena la scomunica e una multa di 50 ducati. Il 24 marzo, tuttavia, Bertari fuggì da Modena, dove il 2 aprile fu

<sup>16</sup> Cfr. W. G. Naphy, *La rivoluzione protestante. L'altro cristianesimo*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2010, pp. 10-16.

<sup>17</sup> Sul processo a Giovanni Bertari rimando a: A. Rotondò, *Bertari Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 9 (1967), pp. 476-477; T. de' Bianchi, *Cronaca modenese*, VIII, Parma, Fiacca-dori, 1870, pp. 27-36, 47, 57-58, 142, 171-172, 198, 328.

<sup>18</sup> Cfr. A. P. Robinson, *The Career of Cardinal Giovanni Morone (1509-1580): Between Council and Inquisition*, Abingdon-on-Thames, James and Frances, 2012, pp. 47-48.

emessa la condanna in contumacia. Sotto la protezione dei conti Molza, egli si era recato a Roma, dove, con il favore del cardinale Alessandro Farnese, ottenne dal pontefice Paolo III che la sua causa passasse dal vicario inquisitoriale diocesano di Modena, fra' Domenico da Bergamo, al generale dell'Ordine dei Servi. La scomunica venne così sospesa e in dicembre abiurò dietro ingiunzione di Roma<sup>19</sup>.

È probabile che, se il fatto fosse avvenuto solo qualche anno più tardi, l'esito avrebbe potuto essere diverso. Il 5 giugno del 1545, nel corso di una vera e propria retata notturna, il governatore di Modena Francesco Villa, per ordine del duca, a sua volta sollecitato dal commissario apostolico Pellegrino degli Erri, fece sfondare dai suoi uomini la porta del palazzo di Filippo Valentini per catturare il maestro di greco Francesco Porto, nato a Creta ma di famiglia veneta. Sia il Valentini che il Porto erano membri dell'Accademia frequentata anche da Bertari, nella quale «dicevano contro la ordinatione della Giesa Romana». Lo zio del Valentini, Bonifacio, «era un "lutherano perfetto"»<sup>20</sup>, e, si legge nella *Cronaca Modenese*, visto che la città era diventata

«megia luterana e modenese fora della città sono nominati per luterani, el qual greco ha dalla comunità lire 300 l'anno de provisione; meglio seria stato che havessero condotto uno buon maestro da scola, che havesse insegnato alli giovani le bone e sante littere»<sup>21</sup>.

Oltre al danno la beffa: non solo il maestro fatto arrivare per l'insegnamento del greco era un "luterano"

<sup>19</sup> Cfr. T. de' Bianchi, *Cronaca modenese*, p. 30.

<sup>20</sup> M. Firpo, *Juan de Valdés*, p. 127.

<sup>21</sup> T. de' Bianchi, *Cronaca Modenese*, pp. 15-16.

no”, ma era anche profumatamente pagato dal consiglio cittadino! Tuttavia, forse, lo stipendio elargito dal comune al maestro filo-protestante non era frutto di una semplice ironia del fato. È plausibile, infatti, che il docente di greco godesse in città della protezione di importanti individui<sup>22</sup>.

Francesco Porto insegnava a Modena ormai da molti anni, avendo iniziato la professione di maestro in città nel 1536, chiamato dagli accademici raccolti intorno al Castelvetro, con influenti appoggi nel governo cittadino. Dopo tanti anni di attività, il tentativo di cattura scattò soltanto al ritorno in città di un ex membro dell’Accademia, l’anzidetto Pellegrino Degli Erri, anch’egli inizialmente di simpatie protestanti, poi pentitosi ed entrato al servizio dell’Inquisizione Romana. Tra i motivi dell’allontanamento di Degli Erri dagli accademici modenesi è possibile che rientrassero, oltre ai motivi dottrinali, anche dissapori personali che spiegherebbero la durezza del suo agire, malgrado gli ordini venissero dal cardinale modenese Gregorio Cortese, più conciliante verso le idee della Riforma e desideroso di ricucire senza traumi eccessivi il dissenso dilagante nella sua città natale. Inoltre, al momento della retata, i due ricercati, Porto e Valentini, non erano in casa, probabilmente avvisati della minaccia. Non si può escludere che lo stesso duca di Ferrara, Ercole II d’Este, abbia fatto avvertire i due intellettuali, infastidito dal-

<sup>22</sup> La parte svolta dal consiglio comunale in questo caso è suggestiva, e rimanda al ruolo suggerito per l’assemblea cittadina da Lutero nel 1524, nel suo discorso ai borgomastri, in cui il consiglio è simbolicamente identificato con il buon padre (facente binomio con la città-madre), e i consiglieri sono esortati a prendersi cura dei giovani attraverso l’istituzione di scuole cristiane. Per questo discorso rimando a L. Salvarani, *Nova schola. Temi e problemi di pedagogia protestante nei primi testi della Riforma*, Roma, Editoriale Anicia, 2018, p. 17.

l'ingerenza pontificia nel proprio stato (oltretutto il ducato di Modena era detenuto per investitura imperiale e non papale, come quello di Ferrara). Dopo la fuga da Modena, infatti, alla fine del 1545, il Porto fu invitato da Ercole II presso lo *Studium* ferrarese per ricoprire la cattedra di eloquenza e poesia greca, venendo anche scelto dalla duchessa Renata di Francia, apertamente calvinista, come precettore per le figlie Eleonora e Lucrezia<sup>23</sup>.

Questo *excursus* sulla vicenda di Francesco Porto ci mostra quanto complessi potessero essere gli intrecci in cui si trovavano a volte i maestri di scuola. Elementi religiosi e dottrinali si sovrapponevano spesso con questioni politiche e finanche dissapori personali e regolamenti di conti tra ex-amici.

Il maestro di greco Francesco Porto, tuttavia, aveva già rischiato di finire a Roma per un'accusa di eresia nel 1542, quando il vescovo di Modena, Giovanni Morone, per allontanare l'accusa di mollezza contro gli eretici della sua città, aveva imposto ai membri dell'Accademia la sottoscrizione degli *Articuli orthodoxae professionis*. Il Porto si era inizialmente rifiutato di firmare, accampando pretesti circa il dover tornare in patria a prendersi cura del padre malato, per poi cambiare idea e firmare la dichiarazione di ortodossia, riprendendo in ottobre le lezioni di greco che conobbero un grande successo di pubblico. Un simile atteggiamento aveva però infastidito il vescovo di Modena, «e solo le proteste della comunità modenese evitarono che Porto finisse a Roma per essere giudicato dalla neoistituita Inquisizione»<sup>24</sup>.

<sup>23</sup> Cfr. M. Al Kalak, *Porto Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 85 (2016), p. 133.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

Tornando alla vicenda di Giovanni Bertari, anche questa ci aiuta a comprendere meglio alcuni elementi citati in apertura del presente articolo. L'intervento diretto del papa rappresenta un precedente utile per Eliseo Masini nell'elaborazione della rubrica riguardante i maestri di scuola del *Sacro Arsenale*, ma sono soprattutto le testimonianze che emergono dal processo a chiarire l'importanza del ruolo degli insegnanti nella diffusione delle proposizioni protestanti. Tra le confessioni rese agli inquisitori a danno del Bertari, infatti, troviamo l'accusa di aver biasimato l'orazione vocale e rifiutato di credere all'intercessione dei santi, mentre in altre accuse emerge anche l'opinione «che Cristo non già è uguale al Padre secondo la divinità ma anchora secondo l'umanità»<sup>25</sup>. L'incisività dell'insegnamento del Bertari risulta anche dai rimandi che a lui avrebbero fatto altri individui processati diversi anni dopo, come nel caso di un don Vincenzo Prato nel 1545 e il noto libraio Antonio Gadaldino nel 1555<sup>26</sup>.

Un elemento centrale nel comprendere il profilo intellettuale di Giovanni Bertari è rappresentato dalla sua biblioteca. In essa erano contenuti testi di Erasmo, Savonarola, Lutero, Melantone, Ulrich von Hutten, Otto Brunfels e Martin Butzer. Questi libri, come accennato, passarono prima al fratello di Giovanni, Agostino, e poi al figlio di quest'ultimo, Ludovico, il cui possesso, come vedremo tra poco, gli costò nel 1579 un processo da parte del Sant'Uffizio.

<sup>25</sup> ASMo, Fondo Inquisizione, busta 2 (1489-1549), fasc. IV (1540-1549). La citazione è presente anche in A. Rotondò, *Bertari Giovanni*, cit., pp. 476-477 e in M. Al Kalak, *Gli eretici di Modena*, cit., p. 253.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

3. *“Tutto per ornamento et pompa”.*  
*Il processo a Ludovico Poliziano*

Non sappiamo precisamente quanti anni avesse il nipote di Giovanni Bertari, Ludovico, anch'egli detto Poliziano, all'inizio del processo, il 3 agosto 1579, ma è plausibile che avesse più o meno l'età dello zio quando fu convocato in giudizio, ossia circa 30 anni<sup>27</sup>. Il Poliziano doveva essere un sorvegliato speciale da parte del tribunale modenese: portava infatti l'appellativo dello zio eretico, possedeva i suoi libri proibiti, che all'epoca non erano ancora stati sequestrati e, da quanto emerge, la sua scuola ospitava scolari provenienti d'oltralpe.

La fine degli anni '70 rappresenta per la comunità eterodossa di Modena un momento prossimo alla resa definitiva. Dopo il Concilio di Trento, il giro di vite sugli eretici cittadini aveva portato a una serie di procedimenti che decapitarono il movimento, e chi non fu processato fuggì, come Giulio Sadoletto, la cui immagine fu bruciata al rogo nel gennaio del 1571<sup>28</sup>. È possibile, quindi, che il Sacro Tribunale volesse chiudere definitivamente antichi conti lasciati in sospeso, come quello della biblioteca del Bertari, rimasta in circolazione nelle mani del nipote. Negli ultimi decenni del '500, infatti, assistiamo, tra le cause dei processi, a un graduale spostamento delle accuse da “Proposizioni eretiche” a “Possesso e lettura di libri proibiti”. Questo passaggio, tuttavia, non va interpretato come una diminuzione d'intensità dell'emergenza religiosa, né tantomeno della gravità delle pene comminate. Una grida pubblicata a Modena nel 1545, infatti, prevede per

<sup>27</sup> Cfr. nota 13.

<sup>28</sup> Cfr. M. Firpo, *Juan de Valdés*, cit., p. 137.

possessori e lettori di libri proibiti punizioni che potevano giungere fino alla confisca di tutti i beni, e addirittura alla morte. Tra gli autori proibiti sono indicati: Lutero, Ecolampadio, Melantone, Zwingli, Carlostadio, Martin Butzer, Johann Huss e altri riformatori<sup>29</sup>. Molti di questi nomi figuravano anche nella biblioteca del Poliziano, che nell'estate del 1579 venne condotto dalle autorità municipali, in accordo con quelle religiose, come prigioniero nel palazzo del podestà. Come d'abitudine, nel periodo di detenzione furono svolte indagini. Mentre Poliziano era tenuto nel palazzo podestarile, fu inviato a parlargli un prete secolare, don Bartolomeo Lodi, nella speranza di estorcergli confessioni di aver letto e detenuto in malafede quei testi per cui era prigioniero.

Non sappiamo a quale titolo don Bartolomeo fu coinvolto nell'indagine. È possibile che si fosse spontaneamente presentato, forse perché personalmente coinvolto, con la speranza di accusare invece che essere accusato<sup>30</sup>. Fatta salva la dovuta cautela con cui vanno interpretate queste fonti, dai verbali delle confessioni emerge, da parte di don Lodi, una certa ansia nel dipingere il maestro Ludovico come un simulatore e un ingannatore. Alla domanda dell'inquisitore Alberto Mandolo, vicario di Angelo da Faenza, don Lodi rispose di conoscere «miser Ludovico» e di essere «stato alla sua scola», aggiungendo di aver «sempre havutto miser Ludovico per uno santarello per quanto ello dimostrava exteriormente eccetto de poi de lui far pigioni e far debiti»<sup>31</sup>.

<sup>29</sup> Cfr. T. de' Bianchi, *Cronaca Modenese*, VIII, cit., p. 8.

<sup>30</sup> Cfr. C. Black, *Storia dell'Inquisizione*, cit., pp. 127-130.

<sup>31</sup> ASMO, Fondo inquisizione, busta 2, processo a Ludovico Poliziano.

Don Lodi era stato mandato dalle autorità religiose anche a controllare la collezione di libri di Poliziano quando quest'ultimo era ancora libero e attivo all'interno della sua scuola. Il sacerdote vi aveva trovato una ricca collezione d'autori di libri proibiti: Erasmo, Cecco D'Ascoli, Otto Brunfels, Ulrich Von Hutten, Girolamo Savonarola, Lutero e Melantone. Sempre il Lodi, nel corso della confessione, riferì di aver sondato l'atteggiamento di Poliziano in merito al possesso di tali libri:

solamente dimandai consilio per sprar l'aio suo, se mi ci dovevo presentar al Santo Offitio [...] et lui me exortò a non presentarme et andarmene a Venetia, al qual io risposi non voler esser suo complice in tal delitto ma, [...] ubedire alla S.ta Chiesa e St.o Offitio come ho fatto<sup>32</sup>.

Don Lodi concluse la confessione dicendo di Poliziano: «Io non posso se non pensar male del suddetto Ludovico»<sup>33</sup>. Un'altra confessione contenuta nel verbale del processo a Poliziano arrivò da Francesco Besini, un orefice che aveva svolto mansioni di ripetitore presso la sua scuola<sup>34</sup>. Anche nel caso di Besini non sappiamo s'egli si presentò spontaneamente o se fu convocato, ma il tenore della sua testimonianza tradisce un certo timore. Anch'egli confermò di aver visto nella scuola «una gran quantità di libri più che non sono qui». E aggiunse:

io andai alla prigione dove era detenuto esso misser Ludovico, et gli dissi: “intendo che havete libri prohibiti, il che se è

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> Altri orefici appartenenti alla comunità eterodossa di Modena furono Giovanni Battista Bertari, Francesco Bergamasco e Ercole Cervi, cfr. M. Al Kalak, *L'eresia dei Fratelli*, cit., pp. 23, 51.

ver è una mala cosa”. [...] L’amore, l’amicizia et il zelo di una certa fratellanza mi indussero a far questo, né mi credei far cosa in pregiudizio del St.o Offitio però s’io ho errato vi prego di perdonarmi [...] Io non ho saputo che il detto messer Ludovico avesse, tenesse o leggesse mai libri heretici o sospetti o proibiti ma s’io l’avessi saputo di certo lo sarei andato a denunciare<sup>35</sup>.

La “fratellanza” a cui accenna il Besini potrebbe non rimandare a un generico senso di amicizia, bensì in modo più specifico alla comunità dei “fratelli”, ovvero il circolo eterodosso modenese che rappresentava la seconda generazione di eretici erede dell’Accademia del Grillenzoni<sup>36</sup>.

Nonostante le accuse, quando venne il momento di interrogare direttamente Ludovico Poliziano, davanti all’inquisitore il maestro di scuola non si scompose. La strategia dell’imputato davanti all’accusatore, come vedremo, tenderà sempre a dissimulare le proprie responsabilità. Il tono del maestro è deciso, consapevole, quasi orgoglioso. Poliziano si definisce «umanista» il cui «magisterio è d’insegnare a scrivere e a leggere cose grammaticali». Alla domanda di rito, se sapesse perché si trovava lì, egli rispose: «io non so immaginarmi nessuna altra causa di questo mio esame se non per quelli libri fattimi da voi portar al S.to Offitio»; e alla successiva interrogazione se il possesso di tali libri fosse consapevole, Poliziano ribadì: «io non ho letto, tenuto, né avuto libri proibiti scientemente e se mi fosse creduto che fossero stati proibiti non gli avrei tenuti un’hora»<sup>37</sup>. Il maestro, inoltre, alla domanda se fosse in

<sup>35</sup> ASMO, Fondo inquisizione, busta 2, processo a Ludovico Poliziano.

<sup>36</sup> Cfr. M. Al Kalak, *L’eresia dei Fratelli*, cit., pp. 3-11.

<sup>37</sup> ASMO, Fondo inquisizione, busta 2, processo a Ludovico Poliziano.

possesso di un indice dei libri proibiti, rispose affermativamente: gli era stato donato da un suo scolaro polacco, Giacomo Craczescha. Ma quando gli fu chiesto perché non l'avesse letto, Poliziano si difese affermando di non aver avuto il tempo: «io non le ho osservate perché non le ho avvertite, e tante erano le mie occupazioni che ad altro mi bisognava studiare che l'indice»<sup>38</sup>.

Un aspetto interessante di quanto emerso riguarda lo studente polacco. Nella confessione, infatti, si specifica che Craczescha risiedeva a Modena, nella casa di Ludovico Dal Monte. Quest'ultimo, all'epoca del processo, era morto da quasi 10 anni, ma aveva lasciato un palazzo e una cospicua fortuna, frutto della sua attività di mercante e diplomatico che lo aveva portato a viaggiare in molti paesi d'Europa, tra cui Francia, Inghilterra e Polonia, dove divenne segretario del re Sigismondo II Jagellone. Per il re polacco, Dal Monte fu ambasciatore a Roma presso i papi Paolo e Pio IV, fino al ritiro a vita privata e alla morte, sopraggiunta il 10 maggio 1571. Prima di diventare mercante, tuttavia, Dal Monte era stato maestro di scuola e pedagogo, e aveva insegnato come precettore nella casa dei conti Molza, proprio al tempo in cui la dimora era frequentata dallo zio di Poliziano, Giovanni Bertari<sup>39</sup>. Anche Ludovico dal Monte, infatti, era stato uno degli animatori dell'Accademia di Grillenzoni, di cui Giovanni Bertari e il già citato Francesco Porto avevano fatto parte. E non per caso, forse, Dal Monte lasciò Modena per seguire i propri affari all'estero nel 1543, proprio

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> Cfr. G. Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, Vol. I, Modena, Presso la Società Tipografica, 1781, p. 61.

quando il giro di vite sugli eretici modenesi iniziava a stringersi<sup>40</sup>.

Il dettaglio dello studente polacco, apparentemente secondario, ci apre così uno squarcio sulla rete relazionale in cui Poliziano era inserito, anche retrospettivamente. Non solo, infatti, questo elemento ci dà informazioni sul circuito internazionale in cui Poliziano si muoveva, ma ci racconta anche una storia di amicizia e reciproci appoggi che torna indietro di decenni rispetto ai fatti qui considerati, e conferma senz'altro la vicinanza di Poliziano alla fitta rete eterodossa modenese.

Nonostante l'affiliazione del maestro di scuola al circuito eretico cittadino, benché in fase di smantellamento, dovesse apparire abbastanza evidente agli occhi degli inquisitori, Poliziano non parve tradire segni di dissidio interiore e restò coerente con la linea adottata da principio: negare ogni consapevolezza o intenzionalità nel possesso di libri proibiti. Si spinse, al massimo, ad ammettere di aver avuto «scrupolo che fra i miei libri ce ne potesse essere alcuno, o dannato, ovvero sospetto, e così diedi commissione che fossero veduti et cavati fuori»<sup>41</sup>, ma sul ruolo dello spione Bartolomeo Lodi, il maestro ripeteva che egli non aveva gli strumenti intellettuali per capire cosa fosse proibito e cosa no. Poliziano continuò a ribadire di non aver avuto il tempo d'informarsi sulla liceità dei propri testi per le molte occupazioni che aveva, e di tenere i libri dello zio unicamente per «ornamento et pompa»<sup>42</sup>.

<sup>40</sup> Cfr. M. Al Kalak, *L'eresia dei Fratelli*, cit., p. 6.

<sup>41</sup> ASMo, Fondo inquisizione, busta 2, processo a Ludovico Poliziano.

<sup>42</sup> *Ibidem*.

Benché risulti difficile credere all'ingenuità di un intellettuale che definisce sé stesso umanista, inserito in un circuito relazionale fitto ma tutt'altro che indecifrabile, la tattica difensiva di Poliziano funzionò, perché non emersero prove definitive della sua adesione sincera e consapevole agli ideali della Riforma. La negazione assidua di essere a conoscenza di possedere libri proibiti non permise agli inquisitori di dare come pena a Poliziano più di orazioni e digiuni, oltre alla confisca dei libri posseduti. Tuttavia, questo caso, del quale conosciamo l'esito giuridico senza sapere cosa davvero ci fosse nel foro interno del maestro, è interessante, perché mostra la complessità della rete di rapporti in cui i maestri di scuola erano inseriti: essi risultavano presenti all'interno dei circoli intellettuali che nelle città d'Italia aderirono agli ideali riformati. Non solo, infatti, Ludovico Poliziano era in contatto con scolari provenienti dall'estero che potevano portare con sé testi e idee dall'area transalpina, ma anche in città le relazioni con il mondo eterodosso risalivano indietro di generazioni.

#### 4. *Le pratiche pedagogiche*

Tuttavia, resta ancora intatta una domanda: in che cosa consistevano gli insegnamenti dei maestri eretici? Come venivano trasmesse e insegnate dai maestri le idee della Riforma e della nuova spiritualità ai giovani scolari? Cosa spingeva questi maestri a impartire un'educazione che poteva costare loro la vita (raramente) o (molto spesso) il patrimonio? Questa è la domanda forse più affascinante e più difficile a cui dare risposta.

Sappiamo, ad esempio, dal verbale di un processo del 1566, che il maestro di grammatica Giacomo Mac-

cagnini aveva assegnato ai suoi scolari dei componimenti in merito a una processione religiosa

fatta fuori dalla città [di Modena ndr] dove era stato fatto un omicidio per inimici e dove dopo detta processione fu posto un crocefisso per devozione del popolo<sup>43</sup>.

Detto maestro, continua il verbale,

diede un latino quasi burlando sopra il fatto di detta processione, e fatto che ebbe il latino, soggiunse il maestro parlando di detta processione in biasimo di quelli che vi erano stati [...] ridendo e provocando gli scolari a burlarsi di così fatte cose, cioè delle processioni e di simili divozioni<sup>44</sup>.

La composizione scritta, oltre a creare un clima di acquiescenza dovuta all'ascendente psicologico esercitato dal maestro e al timore del giudizio dei compagni, poteva spingere qualche scolaro a porsi dei dubbi sulle pratiche devozionali e religiose denigrate da Macca gnini. Come spiega Antonio Gramsci, infatti, il “sarcasmo appassionato” risulta uno strumento formidabile per esprimere (e affermare) nuove idee finalizzate all'educazione di “piccoli gruppi”:

Il sarcasmo è da considerare come una espressione che mette in rilievo le contraddizioni di un periodo di transizione; si cerca di mantenere il contatto con le espressioni subalterne umane delle vecchie concezioni e nello stesso tempo si accentua il distacco da quelle dominanti e dirigenti, in attesa che le nuove concezioni, con la saldezza acquistata attraverso lo sviluppo storico, dominino fino ad acquistare la forza delle “credenze popolari”. Queste nuove concezioni sono già acquisite saldamente in chi adopera il sarcasmo, ma devono essere espresse e divulgate in atteggiamento “polemico”, al-

<sup>43</sup> ASMo, Fondo inquisizione, busta 4 (1566-1568), fasc. I (1566).

<sup>44</sup> *Ibidem*.

trimenti sarebbero una “utopia” perché apparirebbero “arbitrio” individuale o di conventicola [...]. Il “sarcasmo” (come, nel piano letterario ristretto dell’educazione di piccoli gruppi, l’“ironia”) appare pertanto come la componente letteraria di una serie di esigenze teoriche e pratiche che superficialmente possono apparire come insanabilmente contraddittorie; il suo elemento essenziale è la “passionalità” che diventa criterio della potenza stilistica individuale<sup>45</sup>.

In questo senso, vediamo che il maestro di scuola protestante diventa un “intellettuale organico”, impegnato nell’affermazione di nuovi principi in un momento storico “di transizione”, rispetto al maestro di scuola che si limitava all’insegnamento della grammatica e dell’*ars notariae*, che si pone come l’intellettuale tradizionale di quell’epoca.

Ecco, allora, che qualcuno poteva in tal modo essere iniziato alle idee riformate attraverso il canale scolastico. Ad esempio, lo studente abruzzese Giovanni Angelo Oddoni, compagno presso l’università di Bologna del misterioso Eusebio Renato (autore di un libro di *Omellie sui vangeli di tutto l’anno*), era in entrato in contatto con le idee della nuova spiritualità nella scuola inferiore della nativa Penne, vicino a Pescara. Il suo vecchio maestro d’infanzia, di cui conosciamo lo pseudonimo, Uranio, lo aveva introdotto al pensiero di Erasmo, che non per caso figura anche tra gli autori dei libri sequestrati al Poliziano<sup>46</sup>. La teologia di Erasmo, come fa notare Seidel Menchi

<sup>45</sup> A. Gramsci, *Quaderni dal carcere*, Vol. III, Torino, Einaudi, 1977, pp. 2298-2299.

<sup>46</sup> Cfr. S. Seidel Menchi, «Sulla fortuna di Erasmo in Italia. Ortensio Lando e altri eterodossi della prima metà del Cinquecento», *Rivista storica svizzera*, XXIV, 4, (1974) pp. 537-634, in particolare p. 549. Da notare che quel che si può definire «*erasmian approach*» era in uso anche nei collegi gesuiti della stessa epoca: C. Casalini - C. Pa-

non procede per antitesi e per esclusioni come quella di Lutero (o sei nella legge o sei nel Vangelo, o sei un fariseo o sei un cristiano), ma prevede e permette la coesistenza di diversi stadi, progressivamente sempre più perfetti, della rivelazione<sup>47</sup>.

Nel circolo bolognese a cui apparteneva Oddoni, inoltre, al percorso iniziatico erasmiano era associata la teologia di Martin Butzer, che diviene per il gruppo un punto di riferimento dottrinale. Tra i libri del Poliziano, infatti, non mancano opere di Butzer, e in questo troviamo una coerenza che non può ingannare sulla pratica iniziatrice al mondo della spiritualità riformata svolto dalla scuola e dai maestri<sup>48</sup>.

A riprova della funzione iniziatrice della scuola al mondo della Riforma troviamo un altro dei più importanti esponenti del mondo protestante modenese, il già citato Maranello, ovvero Giovanni Maria Tagliati, assiduo lettore di Serveto e fervente antitrinitario, indicato dagli accusanti come un iniziatore dei propri scolari alla nuova spiritualità. Egli era anche autore di un testo di grammatica, il *Compendium rei grammaticae*<sup>49</sup>, pubblicato dallo stampatore Gadaldino, a riprova di come esistesse una vera e propria produzione di libri di scuola “riformati”<sup>50</sup>.

L’esistenza tra questi maestri di una consapevolezza del loro ruolo di educatori alla Riforma è ribadita dalla presenza nella biblioteca di Ludovico Poliziano

vur, (a cura di), *Jesuit Pedagogy 1540-1616. A Reader*, Boston, Institute of Jesuit Sources - Boston College, 2016, pp. 241-242.

<sup>47</sup> *Ibid.*, p. 542.

<sup>48</sup> Da notare che il gruppo bolognese era in stretto contatto con la comunità eretica di Modena, in particolare tramite la figura di Filippo Valentini. *Ibid.*, p. 623n.

<sup>49</sup> Conservato presso la Biblioteca comunale Augusta di Perugia.

<sup>50</sup> Cfr. M. Al Kalak, *L’Eresia dei Fratelli*, cit., pp. 10 e n, 50.

di trattati di pedagogia prodotti in area protestante, come il *De disciplina et institutione puerorum* del tedesco Otto Brunfels. Quest'ultimo, ex-monaco certosino aderente alla Riforma protestante, divenne direttore di una scuola di grammatica a Strasburgo nel 1525, lo stesso anno in cui diede alle stampe il libello pedagogico. Il suo pensiero educativo, condensato in questo trattato di circa 50 pagine, prevede che l'anima dell'uomo, per essere felice, debba essere educata dal momento in cui questa diventa sensibile alle emozioni. Per formare una persona, dice Brunfels, bisogna essere pazienti, dolci e di costumi irreprensibili, cercando di adattare l'educazione secondo i bisogni di ciascuno, mostrando estremo rispetto verso il discente. L'anima deve essere allora ammaestrata usando la teologia, l'eloquenza e la filosofia e rifiutando la scolastica. Gli autori studiati devono essere quelli dell'antichità, ma anche i contemporanei o quelli del recente passato: Gerson, Valla, Erasmo (ancora una volta e malgrado i contrasti con Lutero), d'Etaples, Lutero, Capitone, Ecolampadio (anche quest'ultimo nella biblioteca di Poliziano)<sup>51</sup>. Lo scopo dello studio e della scuola, per Brunfels, è la ricerca del Regno Celeste, ma questo poteva essere raggiunto, secondo il pedagogista tedesco, anche nascondendo nell'intimo del cuore le proprie convinzioni religiose. Brunfels, infatti, fu uno dei maggiori esponenti del nicodemismo, basandosi su una concezione completamente spiritualista della Chiesa e sul principio che solo Dio può vedere i cuori dei fedeli<sup>52</sup>.

<sup>51</sup> Cfr. C. Schimdt, *La vie et les travaux de Jean Sturm*, Paris, Librairie Fischbacher, 1855, pp. 228-229.

<sup>52</sup> Cfr. C. Ginzburg, *Il nicodemismo. Simulazione e dissimulazione religiosa nell'Europa del '500*, Torino, Einaudi, 1970, p. 27.

Dalla breve analisi condotta si intravede una coerenza nell'uso di testi e autori tesa ad avvicinare i giovani all'interiorità spirituale della *Devotio Moderna* e ai principi essenziali della Riforma protestante, in cui risuonano ancora gli echi profondi dei principi pedagogici di Vittorino da Feltre. Appare in modo chiaro il ruolo di mediazione svolto dai maestri di scuola nella diffusione delle idee protestanti tra le popolazioni urbane. La spiritualità tollerante di Erasmo, il cui compimento sarebbe dovuto passare per le opere di Martin Butzer, insieme ai principi nicodemiti di Otto Brunfels, lasciano trapelare il desiderio di portare gli scolari alle verità religiose fornendo loro, al contempo, anche gli strumenti per tutelarsi e non correre eccessivi rischi nell'esternazione della propria fede.

### **Riferimenti bibliografici**

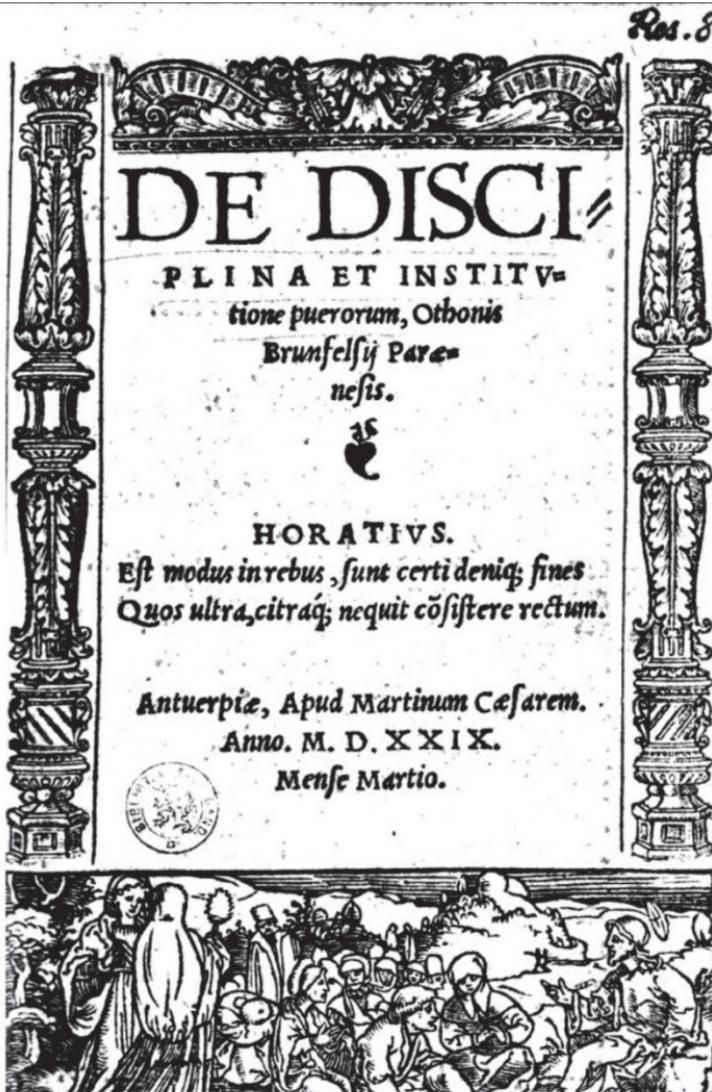
- Al Kalak, M., *Gli eretici di Modena. Fede e potere alla metà del Cinquecento*, Milano, Mursia, 2008.
- Al Kalak, M., *L'Eresia dei fratelli. Una comunità eterodossa nella Modena del Cinquecento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011.
- Al Kalak, M., *Porto Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 85, (2016).
- Bianchi, de', T., *Cronaca modenese*, Vol. VIII, Parma, Fiaccadori, 1870.
- Black, C., *Storia dell'Inquisizione in Italia. Tribunali, eretici, censura*, Roma, Carocci, 2018.
- Brunfels, O., *De disciplina et institutione puerorum*, Anversa, Apud Martinum Cesarem, 1529.
- Casalini, C., - C. Pavur, (a cura di), *Jesuit Pedagogy 1540-1616. A Reader*, Boston, Institute of Jesuit Sources - Boston College, 2016.

- Casalini, C., «Rise, Character and Development of Jesuit Education: Teaching the World», in *The Oxford Handbook of Jesuits*, edited by I. Zupanov, Oxford, Oxford University Press, 2018.
- Della Guardia, A., *Gaspare Tribrazio de' Trimbotchi, maestro modenese della II metà del secolo XV*, Modena, Antica tipografia Soliani, 1910.
- Firpo, M., *Juan de Valdés e la Riforma nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 2016.
- Fragno, G., *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- Ginzburg, C., *Il nicodemismo. Simulazione e dissimulazione religiosa nell'Europa del '500*, Torino, Einaudi, 1970.
- Gramsci, A., *Quaderni dal carcere*, Vol. III, Torino, Einaudi, 1977.
- Masini, E., *Sacro arsenale ouero pratica dell'Officio della Santa Inquisitione*, Genova, Giuseppe Pavoni, 1621.
- Mattei, F., - C. Casalini, *Il collegio gesuitico come struttura (non solo) educativa. Il caso del Germanicum (1552-1574)*, in «Rassegna di Pedagogia», LXXXIV, 1-2, (2016).
- Naphy, W. G., *La rivoluzione protestante. L'altro cristianesimo*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2010.
- Robinson, A.P., *The Career of Cardinal Giovanni Morone (1509-1580): Between Council and Inquisition*, Abingdon-on-Thames, James and Frances, 2012.
- Rosso, P., *La scuola nel Medioevo. Secoli VI-XV*, Roma, Carocci, 2018.
- Rotondò, A., *Bertari Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 9, (1967).
- Salomoni, D., *Scuole, maestri e scolari nelle comunità degli Stati gonzagheschi e estensi*, Roma, Editoriale Anicia, 2017.
- Salvarani, L., *Nova Schola. Temi e problemi di pedagogia protestante nei primi testi della Riforma*, Roma, Editoriale Anicia, 2018.
- Santoro, M., (a cura di), *Opere di Ludovico Ariosto Carmina, Rime, Satire, Erbolato, Lettere*, Vol. III, Torino, UTET, 1962.
- Schimdt, C., *La vie et les travaux de Jean Sturm*, Paris, Librairie Fischbacher, 1855.
- Seidel Menchi, S., *Sulla fortuna di Erasmo in Italia. Ortensio Lando e altri eterodossi della prima metà del Cinquecento*, in «Rivista storica svizzera», XXIV, 4, (1974).

Spinelli, A. G., *Mario Nizzoli*, Modena, Antica Tipografia Soliani, 1890.

Tiraboschi, G., *Biblioteca Modenese*, Vol. I, Modena, Presso la Società Tipografica, 1781.

Trenti, G., *I processi dell'inquisizione di Modena*, Modena, Aedes Muratoriana, 2003.



Nell'immagine il frontespizio di: O. Brunfels, *De disciplina et institutione puerorum*, Anversa, Apud Martinum Cesarem, 1529.